

Alla fine, abbiamo dovuto rinviare il viaggio programmato dal 28 giugno al 9 luglio: il pacifico Burkina Faso nel giro di pochi mesi è diventato un inferno a causa degli attacchi terroristici di matrice jihadista.

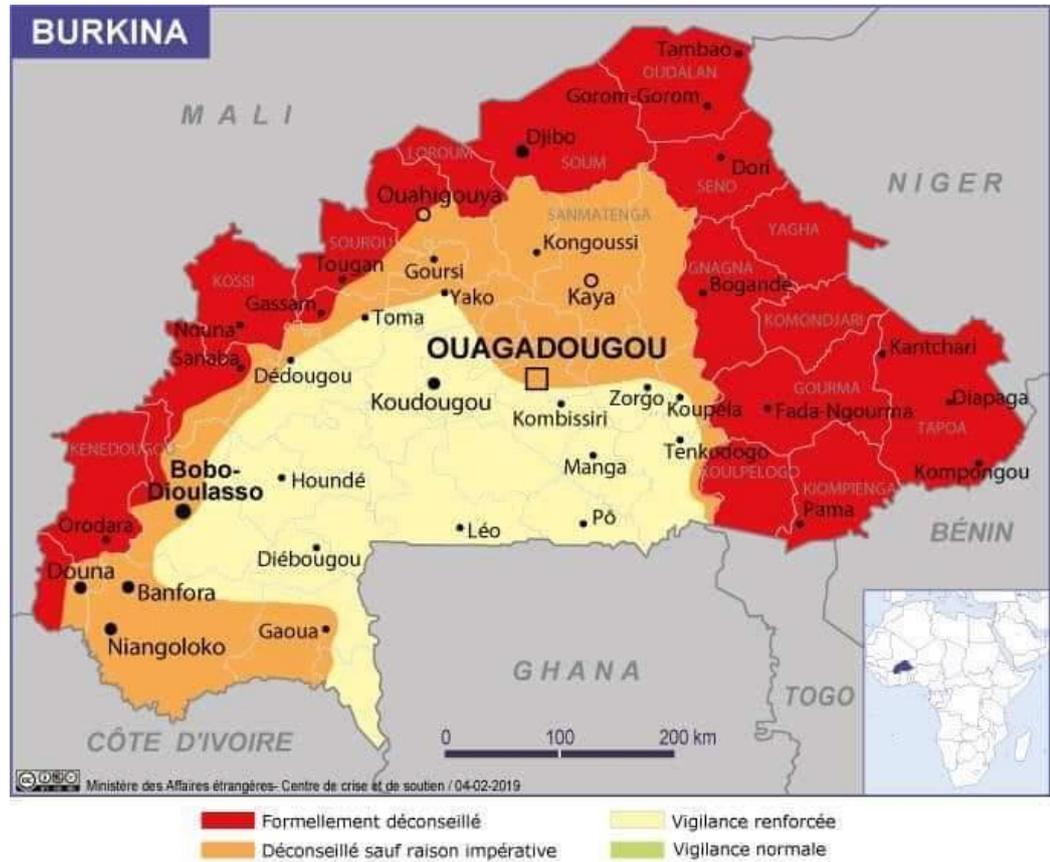
Questa è la cartina più recente diffusa dal Ministero degli Interni del Burkina che dà una mappatura dei gradi di rischio delle varie regioni.

Nel 2018, la regione orientale verso il Niger era stata presa di mira da Boko Haram, soprattutto verso il confine. Durante le missioni di ottobre 2018 e di gennaio 2019 eravamo informati della situazione difficile soprattutto a Fada, dove già in autunno era stato attivato il coprifuoco. L'invio dell'esercito in quella zona pare abbia riportato una certa 'normalità'.

Dall'inizio del 2019 la situazione è precipitata nella striscia di terra al confine col Mali. Un articolo del 16 maggio dell'Osservatore Romano (la Chiesa ha 8 milioni di cattolici in Burkina e decine e decine di parrocchie, missioni, migliaia di consacrati... e quindi è seguita con apprensione le vicende di questo paese e più in generale della regione africana del Sahel) scrive:

Il Burkina Faso è un paese della fascia del Sahel, la zona sud-occidentale del Sahara dove il deserto confina con l'Africa "nera", e da parecchio è una delle zone più pericolose come fucina di estremismo terroristico. La minaccia è cominciata in Algeria fin dal tempo della presa di potere dei militari, è poi passata attraverso i collegamenti dei gruppi salafiti del Maghreb con Al Qaeda, con al-Zarqawi e poi con l'Isis, e ha trovato nuovo alimento nell'estremizzazione delle fasce più a sud, con epicentro nel Mali, che da diversi anni è dilaniato da una guerra civile che per un periodo vide i gruppi affiliati ad Al Qaeda e i tuareg alleati nel costruire uno stato indipendente nel nord del paese.

Questa fascia di instabilità si è andata via via espandendo – nonostante un massiccio intervento militare della Francia e dell'Unione africana – andandosi a mettere in "comunicazione" con il jihadismo di Boko Haram, che a sua volta dalla Nigeria si è espanso nei paesi vicini. Mentre nuova benzina sul fuoco veniva gettata dalle nuove crisi nei paesi circostanti il Sahel, prima fra tutti la Libia precipitata dal 2011 in una guerra civile e tribale che tutt'ora sembra lontana da una soluzione. Il Sahel quindi, che con le sue ampie distese e il terreno aspro offre uno scenario ideale per nascondersi e colpire, è diventato il canale di congiunzione fra il Nord Africa e l'Africa subsahariana, permettendo di controllare le importanti e lucrose rotte – difficili da intercettare – che collegano le due aree e che sono diventate un asse fondamentale di traffici illeciti come il commercio di esseri umani, armi, droga, contrabbando.



In questa fascia di instabilità è finito anche il Burkina Faso, come dimostrano i problemi che si sono manifestati già da qualche anno e che negli ultimi tempi hanno visto una forte e drammatica accelerazione: dai 13 attacchi del 2016 (tra i quali gli assalti a un hotel di lusso e a un ristorante frequentati da turisti occidentali, nella capitale Ouagadougou, con un bilancio di 30 morti) ai 32 del 2017 fino ai 64 del 2018. E il 2019 è iniziato malissimo: 38 attacchi solo nei primi quattro mesi dell'anno.

A partire dal mese di aprile gli attacchi hanno preso di mira chiese cristiane: il via è stato dato con l'attacco alla chiesa protestante di *Silgadji* e l'assassinio del pastore e di almeno 4 fedeli.

Il 12 maggio un commando di 20 jihadisti, arrivato a bordo di moto, ha circondato la chiesa della parrocchia cattolica di *Dablo*, ha ucciso un sacerdote e 5 fedeli e poi ha dato fuoco alla chiesa.

Il 14 maggio altri 4 fedeli uccisi durante una processione mariana.

Il 26 maggio un attacco durante la messa di domenica alla parrocchia cattolica di *Toulfé* ha causato almeno 4 morti.

Tutti attacchi al nord del paese a poco distanza dal confine col Mali dove i terroristi fanno ritorno al termine di ogni attentato.

La zona è poi divenuta teatro anche di rapimenti di stranieri. Nel dicembre scorso è scomparso l'ingegnere padovano Luca Tacchetto insieme alla compagna di viaggio canadese, Edith Blais. Mentre nei giorni scorsi le forze speciali francesi hanno compiuto un blitz armato vicino al confine col Benin, liberando due turisti francesi che erano stati sequestrati, e salvando anche una cittadina americana e una sudcoreana. Due commando francesi sono stati annientati nell'operazione. Chi può fugge dal nord del paese: al momento si stimano più di 148 mila profughi.



Il Governo del Burkina ha inviato l'esercito nella zona rossa al nord del paese insieme ad un centinaio di soldati francesi nella speranza di riportare un po' di ordine come è successo a *Fadà* contro *Bhoko Haram*. La Francia è l'unico Paese occidentale impegnato a riportare ordine in questa zona dell'Africa (le sue ex-colonie): dal 2014, ha schierato 4.500 militari nella zona del Sahel, in collaborazione con i paesi del G5 Sahel (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger).

L'intervento dell'esercito al nord del paese fa ben sperare che nel giro di qualche mese si possa tornare ad una certa normalità. Al momento però, i nostri amici burkinabé sconsigliano ai bianchi cristiani di azzardare un viaggio.



Come andare avanti con i nostri progetti?

In questi anni di lavoro intenso la Queen of Peace è riuscita a mettere in piedi una piccola ma solida organizzazione locale: Père Patrice ci assicura il monitoraggio dei progetti di Garbà a Pikioko.

Mentre a Tiebelé, negli ultimi mesi del 2018 abbiamo ingaggiato l'architetto Prosper Guiatin, sia per la maggiore complessità dei progetti che per la crescente tensione terroristica.



E così, i progetti vanno avanti.



Da **Tiebelé** Suor Blandine nei giorni scorsi ci ha inviato queste foto degli Alloggi delle Suore-Infermiere assicurando che alla fine dei lavori manca solo la pittura degli esterni.



Una decina di giorni fa, gli amici spagnoli di Manos Unidas, hanno approvato un'opera importante che finanzieremo assieme: il CREN, - il Centro di assistenza nutrizionale per bambini

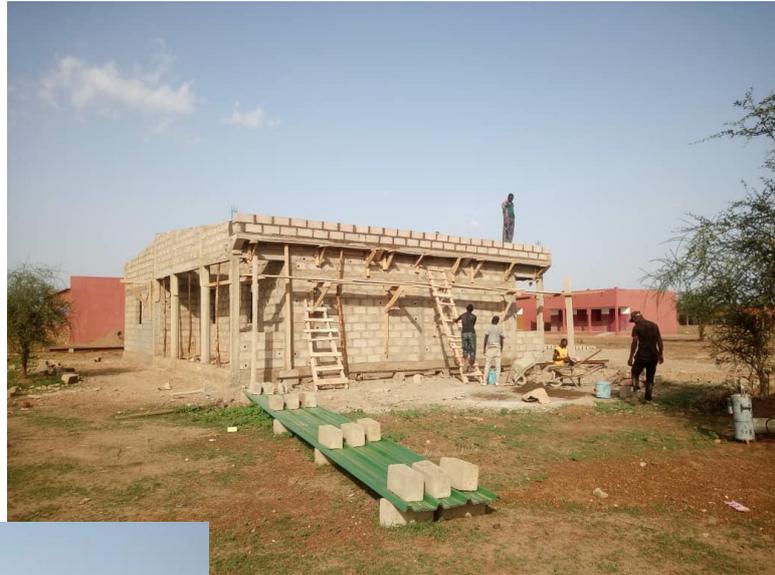


denutriti - che sarà costituito da un edificio più grande (a destra nella foto; a sinistra verrà riservata un'area per costruirne un altro in un secondo nel tempo), 3 hapatam e poi gli alloggi per le mamme dei bambini ricoverati al CREN.



Siamo arrivati al tetto.

Da **Pikioko**, invece Garba, a fine maggio ci ha inviato le foto dell'edificio destinato a diventare Sala d'informatica e Biblioteca.



Un po' in ritardo sui programmi, ma le abbondanti piogge estive, anche quest'anno, sono iniziate con largo anticipo bloccando i lavori per molti giorni.

Anche ai Tropici, i cambiamenti climatici imperversano!





Zakarie, il nostro elettricista di fiducia (che abbiamo già impegnato per far partire l'impianto fotovoltaico sia di Tiebelé che di Pikieko), nei prossimi giorni comincerà a stendere i cablaggi della rete di computer. Tra quelli che abbiamo già fatto arrivare a Pikieko in passato e quelli che stiamo per spedire col prossimo container, avremo una decina di computer attivi per l'inizio del prossimo anno scolastico. E arriveremo a 20 quando saranno attive tutte e 4 le classi della Scuola Media.

Dal quartiere di Djicofé, nella capitale Ouagadougou, arriva una nota di allegria: i ragazzi che vestono le nostre magliette hanno vinto un torneo



grazie ad una tripletta del capitano (a sinistra mentre stringe la coppa).

